La velocità dei fatti, l'inerzia delle parole

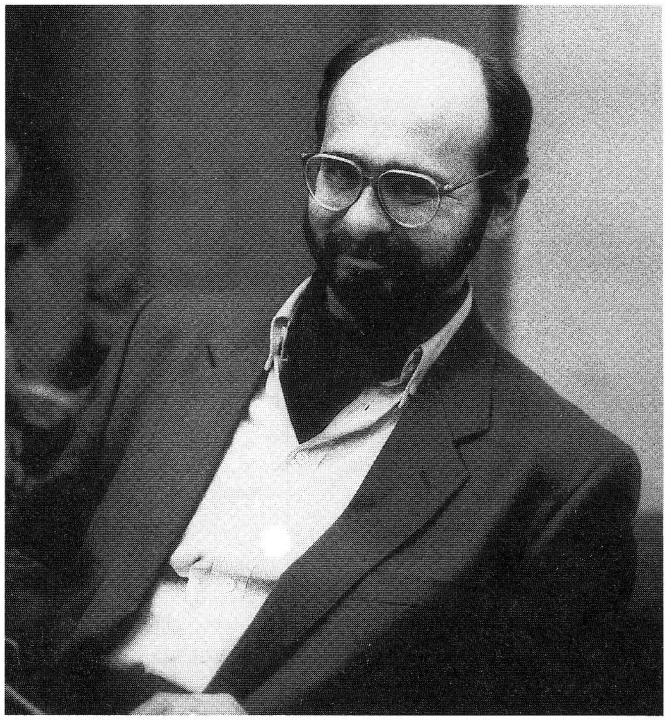
Ricerca comunitaria e squilibri strutturali nelle biblioteche italiane

Sono molto grato a Diozzi[1] per avermi offerto l'occasione di approfondire un tema che era rimasto ai margini del mio intervento *Ricerca comunitaria e biblioteche*:[2] la politica che l'Associazione italiana biblioteche e l'Osservatorio per i programmi internazionali per le biblioteche hanno insieme condotto per cercare di sanare gli squilibri strutturali suscettibili di essere attivati dal Programma biblioteche della Dg XIII - Commissione europea. Si sa che nelle società contemporanee, caratterizzate dalla compresenza di blocchi economici tradizionali e moderni, si afferma spesso la tendenza a uno sviluppo duale, in cui il ricco diventa ancora più ricco e il povero più povero. La questione posta da Diozzi nella sua lettera è molto seria: si tratta del pericolo che il Programma biblioteche, per la sua impostazione tecnologica e l'indirizzo avanzato di ricerca, favorisca lo sviluppo di un'Italia e, per estensione, di un'Europa bibliotecaria a due velocità. Su tale problema da anni l'Aib e l'Osservatorio hanno elaborato una strategia che — lo possiamo affermare con sicurezza — ha incontrato il consenso di tutti gli operatori e ha attirato l'attenzione degli stessi organismi comunitari promotori del Programma biblioteche. Vediamo come.

Vale la pena di dire che il successo e il radicamento del Programma biblioteche in Italia è fondato su un equivoco implicito e però fecondo, perché accettato da tutte le parti in causa: per la Dg XIII (Direzione generale per le telecomunicazioni, industrie dell'informazione e innovazione) le biblioteche sono solo uno dei tanti mezzi per facilitare l'affermazione su scala europea di un mercato dell'informazione e di un'industria delle telecomunicazioni e dei servizi telematici di matrice comunitaria; per le biblioteche le tecnologie dell'informazione sono invece un mezzo per rendere più incisiva ed efficace la loro missione informativa, educativa e culturale. Questo scambio dei mezzi con i fini era già stato denunciato nel 1988 nei commenti assai pertinenti dell'Aib sul Programma Ce (all'epoca denominato Piano d'azione); mettendo in evidenza la concezione unilaterale del ruolo delle biblioteche, viste unicamente come "agenti attivi sul mercato dell'informazione", l'Associazione paventava che l'indirizzo fortemente tecnologico e di ricerca potesse accentuare, anziché colmarli, i dislivelli nello sviluppo bibliotecario dei vari paesi dell'Unione europea. Ricordo bene con quale passione l'allora segretario dell'Aib difese questa posizione nel corso del Convegno sulle disparità regionali fra i sistemi bibliotecari europei, tenutosi a Lussemburgo nel luglio del 1989, e con quanta acutezza suggerisse i rimedi per evitare tali pericoli: attività di formazione, studi divulgativi, progetti pilota, azioni mirate per i paesi bibliotecariamente meno favoriti.

Ora, è un errore molto serio di prospettiva confondere, come fa Diozzi, le politiche proprie della Dg XIII con gli obiettivi ideali e sociali indicati da Delors o trasmessi nei testi sacri dei padri fondatori della Comunità europea. E sarebbe un errore ancora più grave di strategia negoziale portare sul tavolo delle trattative con la Dg XIII queste argomentazioni giacché, agli effetti della contrattazione sull'indirizzo generale del Programma biblioteche, esse sono del tutto non pertinenti e rischiano di deviare gli investimenti comunitari verso altri settori. Delle politiche sociali, infatti, si occupano altre direzioni della Commissione; l'obiettivo generale della Dg XIII è unicamente, o almeno prioritariamente, di accrescere la forza e la competitività dell'industria europea delle telecomunicazioni; così ha voluto il Consiglio dei ministri dell'Unione europea, così ha inteso Delors e così è scritto nei documenti ufficiali. Sulle questioni più propriamente culturali è competente la Dg X (Informazione e cultura); l'Osservatorio ha già bussato alla sua porta, ma questa per ora è rimasta chiusa alle specifiche esigenze delle biblioteche.

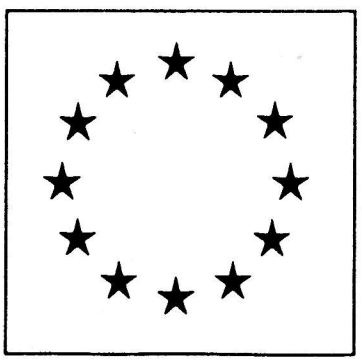
È dunque la Dg XIII il nostro interlocutore in questo momento e ad essa dobbiamo avvicinarci cercando di capire, e soprattutto di rispettare, i vincoli politico-strutturali posti alla sua azione. Da parte nostra, in quanto portatori di istanze culturali e "meridionalistiche", dovremmo avere l'accortezza di comunicare in sede comunitaria non con l'atteggiamento mentale di un sostenitore della "Querelle des bouffons" o alla maniera di Giustino Fortunato, ma con la conoscenza e la buona intelligenza delle regole proprie comunitarie. Nell'Europa dei dodici e, ben presto, dei sedici, queste consistono in un umile e puntuale lavoro di commissione e di lobbying, in un intenso rituale di accese, ma sempre garbate trattative, il cui oggetto di contenzioso è molto spesso una lista di priorità, un costrutto lessicale o stilistico, la scelta di un aggettivo o di un punto e virgola.



Ferruccio Diozzi

In questi anni tale lavoro è stato svolto per l'Italia dall'Osservatorio (all'interno del quale l'Aib è stata finora rappresentata con grande misura ed efficacia), nella convinzione che la priorità data all'investimento in tecnologia dovesse essere colta per soddisfare le esigenze informatiche e culturali delle biblioteche europee italiane e nella speranza che, riuscendo a colmare il dislivello fra le regioni settentrionali e meridionali d'Europa, si riuscisse anche a impedire la costituzione di un mezzogiorno bibliotecario anche in Italia. È una questione di tatto, ma soprattutto di tattica: a tenere i cordoni della borsa dei progetti rimane pur sempre, in ultima istanza, la Dg XIII.

Quale tipo di iniziativa ha dunque preso l'Osservatorio, su quale filosofia è fondata la sua azione? Sostanzialmente essa si è orientata in tre direzioni. Negli organi ufficiali dell'Unione europea, l'Opib ha cercato di suggerire, di stimolare e di creare intese su attività volte ad agevolare la partecipazione italiana al Programma biblioteche. In questa politica ci si è ispirati alle tesi già sviluppate dall'Aib nel convegno di Lussemburgo: attività di formazione, studi divulgativi, azioni mirate. Inoltre, l'Osservatorio ha sviluppato politiche autonome e soluzioni originali che hanno destato l'attenzione e (perché nasconderlo?) l'ammirazione esplicita degli altri punti focali europei. Ad esempio, l'Opib, anche se costituito all'interno dell'Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali del Ministero per i beni culturali e ambientali, ha aperto senza esclusione pregiudiziale a tutti i settori direttamente e indirettamente interessati alle biblioteche, compreso quello privato. Ha inoltre sfruttato appieno le opportunità informative e formative offerte nella cornice del Programma biblioteche. E, proprio al fine di evitare l'emergenza di una "questione meridionale", ha cercato di intensificare la cooperazione con gli altri organismi bibliotecari presenti nell'Europa del sud. Il punto focale portoghese ha spesso chiesto la collaborazione e il parere dell'Osservatorio sui documenti comunitari. Talvolta tale collaborazione si è trasformata in vera e propria assistenza: un membro dell'Osservatorio è stato invitato nel luglio del 1992 in Portogallo con l'obiettivo di favorire i progetti in comune fra biblioteche italiane e portoghesi. Il seminario Europlan, organizzato dall'Osservatorio, dalla Provincia di Ravenna e dall'Associazione italiana biblioteche a Ravenna nel maggio 1991, è stato replicato nella sua metodologia a Lisbona nello stesso anno e poi allargato su base internazionale a tutti i paesi dell'Europa del sud una prima volta a Roma (dicembre 1992) e una seconda a Madrid (gennaio 1994). In quest'ultima occasione inoltre il punto focale spagnolo ha chiesto all'Osservatorio non solo uno sforzo di cooperazione nell'organizzazione del seminario, ma anche una docenza.



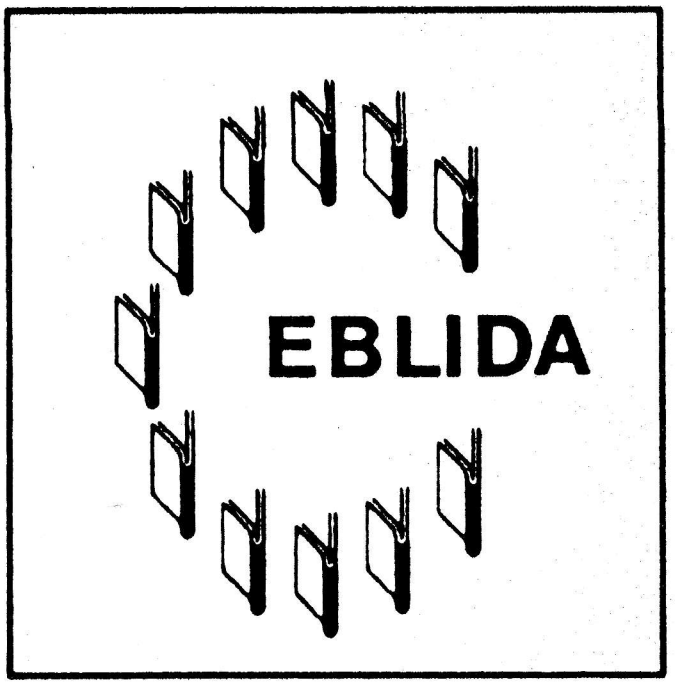
Infine, la terza direzione presa dall'Osservatorio è consistita nell'ispirare e creare aggregazioni intorno a progetti aventi caratteristiche maggiormente attagliate alle esigenze dei paesi dell'Europa del Sud. È il caso — e cito solo la seconda tornata di progetti, in cui l'azione dell'Osservatorio è stata più matura — del progetto Mecano (lettura congiunta di opac e di cd-rom), cui partecipa la Biblioteca nazionale di Torino, di Incipit (sugli incunaboli; partecipa la Biblioteca nazionale centrale di Roma) e, soprattutto, di Aida (partner italiani: Biblioteche universitarie di Bologna e di Torino, Biblioteche nazionali di Milano e di Venezia, Biblioteca del popolo di Trieste, Biblioteca nazionale centrale di Firenze), che è stato confezionato su misura per risolvere le deficienze organizzative relative al prestito interbibliotecario e alla fornitura di documenti in Italia e in Portogallo.

È stato giusto fare tutto questo? Per l'Osservatorio non ci può essere ombra di dubbio. I progetti europei costituiscono una grande opportunità per il sistema bibliotecario italiano e il fatto che l'Italia sia oggi in seconda posizione in Europa per numero di progetti approvati è un segnale molto incoraggiante. Ciò non vuol dire naturalmente che la ricerca biblioteconomica e lo sviluppo tecnologico vengano realizzati solo nell'ambito del Programma biblioteche della Commissione europea e che non ci siano in Italia istituzioni che conducono progetti innovativi di grande interesse, spesso su temi affini proposti in ambito comunitario. I progetti europei presentano però delle caratteristiche che li rendono in qualche modo nodali per un sistema bibliotecario, specialmente quello italiano caratterizzato dall'assenza di un indirizzo programmatico unitario e dalla frammentazione delle competenze. Cercherò, in ordine sparso e non prioritario, di indicare alcune di queste caratteristiche intrinseche.

In primo luogo, la metodologia di impostazione dei progetti comunitari segue degli standard empirici di tempi e di costi, che sono fissati dalla pratica stessa sviluppatasi durante gli "Inviti alla presentazione delle proposte"; essendo questi standard in linea di massima assai contenuti, essi costituiscono un utile esercizio per chiunque sia nella condizione di presentare un progetto, qualunque sia l'organismo finanziatore. In secondo luogo, essi sono soggetti a un attento monitoraggio da parte degli esperti comunitari; la competenza di costoro, inoltre — e lo sa bene chi lavora all'interno dei progetti — trasforma spesso il monitoraggio in un vero e proprio controllo tecnico in corso di opera. La valutazione tecnica ufficiale è effettuata in due riprese, nella fase intermedia e in quella finale del progetto, ed è affidata ad esperti indipendenti nominati dalla Commissione e dai partner del progetto; invitati per la "peer review" (questo è il termine amministrativo) sono tecnici di riconosciuta competenza ed esperienza internazionale. In terzo luogo, ogni progetto presenta come sua prima attività un'accurata indagine sullo stato dell'arte del problema che intende risolvere; ciò impedisce sovrapposizioni di ricerca e rende l'esperienza veramente innovativa. Quarto, per le sue caratteristiche internazionali, il progetto favorisce lo scambio di esperienze e l'adozione di standard comuni di rendicontazione e di descrizione e valutazione del lavoro svolto. In quinto luogo, ogni progetto è tenuto ad adottare standard tecnici internazionali. Sesto, e non sembri irrilevante, un bilancio specifico è destinato alle attività di diffusione dell'informazione e di valoriz- ➤

zazione dei risultati; ciò rende il progetto noto in tutti i dettagli e i suoi risultati trasferibili in contesti affini. Settimo, le biblioteche che vi partecipano sono inserite in un giro internazionale (in un club, se si vuole) che le spinge ad avanzare costantemente sui filoni già avviati; della trentina circa di partecipanti italiani, non sono pochi quelli che hanno visto e che vedranno reiterato il loro successo nei prossimi "Inviti alla presentazione di proposte". Ottavo, l'inserimento in un filone comunitario innesca a livello nazionale una spirale virtuosa fra studi, progetti e realizzazioni. Lo si è visto con molta chiarezza nel caso della riorganizzazione dei servizi bibliografici in Italia. 1991: studio di fattibilità co-finanziato dalla Dg XIII; 1992: Commissioni di studio sulla realizzazione di un progetto sperimentale; 1993: Progetto Edificare; 1994: nuovo regime della Bibliografia nazionale italiana; 1994-1995: nuovi progetti co-finanziati dalla Commissione europea (Mobius, Mafalda, Frisbi?). Nono, in particolare in Italia, un progetto europeo innesca una spirale finanziaria positiva derivante dai contributi del Fondo di rotazione per favorire l'integrazione italiana nei paesi dell'Unione europea. Decimo, ogni partner è tenuto a rendere disponibile l'informazione gestionale che misura quanto redditizio in rapporto ai costi è il servizio o il prodotto sviluppato dal progetto. Dieci buone ragioni, ma la lista potrebbe continuare.

Non è uno spettacolo avvincente tutto questo? Senza dubbio, come lo è pure la ridefinizione del ruolo delle biblioteche locomotiva all'interno del sistema bibliotecario italiano. Dispiace sempre disturbare il Signor de la Palisse in questi casi, ma esistono oggi in Italia biblioteche che funzionano e biblioteche che funzionano meno bene, sia perché dotate di risorse o di know-how differenti, o perché diversamente gestite. Così va il mondo bibliotecario, non solo italiano; la mancanza di standard di misurazione delle prestazioni, giustamente deplorata dagli esperti italiani di organizzazione e di management non ci permette di quantificare questo divario; esso è stato però ampiamente verificato in alcune sporadiche rilevazioni.[3] Sulle cause di tali disparità strutturali e regionali si discute costantemente nella letteratura professionale. Il problema è superarle; e qui mi sia consentito fare alcune proposte da indirizzare contemporaneamente all'Osservatorio dei programmi internazionali per le biblioteche e al neoeletto Comitato esecutivo nazionale dell'Associazione italiana biblioteche.



Chiunque abbia dato una rapida scorsa al Programma biblioteche inserito nel IV Programma quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico, in corso di approvazione,[4] sa che esso mette al centro del suo investimento (70 per cento del bilancio globale) lo sviluppo delle reti informative. Ciò è perfettamente in linea con la politica generale della Dg XIII, e più in generale della Commissione europea, che mira ad accelerare, sull'esempio americano, la costituzione delle "autostrade elettroniche dell'informazione". Questo radicale riorientamento del Programma biblioteche minaccia però di bruciare i non trascurabili investimenti effettuati in Italia nel settore dell'automazione bibliotecaria e di riprodurre le disparità regionali contro cui l'Osservatorio ha intrapreso una delle sue battaglie più qualificanti. Al punto focale italiano e agli altri organismi a missione nazionale impegnati nell'applicazione del Programma biblioteche nel nostro paese mi permetto di proporre un'azione futura caratterizzata dalle tre seguenti linee strategiche.

1) Occorre perseguire in Italia una diffusione massiccia e scevra di pregiudizi delle tematiche portate avanti dal nuovo Programma biblioteche, cercando di spiegare soprattutto le implicazioni che la filosofia di rete aperta comporta per il sistema bibliotecario italiano, in particolare per il Servizio bibliotecario nazionale. Sbaglia chi crede che la politica futura di Sbn sia determinata dalle scelte operate nell'ambito dei comitati tecnici e degli organismi amministrativi nazionali. Essa avrà molte più possibilità di essere decisa all'Aja, a Londra, a Francoforte, quando grandi organizzazioni come Pica, Laser o Deutsche Bibliothek, spinte dalla necessità economica di espandere il proprio raggio d'azione, commercializzeranno i loro servizi in Italia accanto a quelli già esistenti di Oclc e della British Library (oggi accessibili attraverso la rete italiana del British Council). Questo processo di europeizzazione delle reti entrerà nella sua maturità probabilmente fra il 1996 e il 1997 e sarà perfettamente compiuto entro la fine del secolo; i progetti riguardanti lo sviluppo e le alleanze strategiche di Sbn, così come quelli sui servizi informativi da sviluppare all'interno delle reti telematiche regionali devono essere perciò elaborati già a partire dalla fine di questo anno.

2) A partire dalla metà del 1995 la maggior parte dei progetti a partnership italiana volgerà al termine. È estremamente importante che, o con i bilanci previsti dai progetti stessi, o con fondi provenienti dalle amministrazioni competenti, si dia corso a iniziative di carattere informativo e formativo miranti a trasferire alle biblioteche italiane le competenze acquisite dai partner. I filoni sperimentali sono cruciali per il progresso delle biblioteche italiane; essi riguardano: conversione retrospettiva dei cataloghi, scambio elettronico dei dati, servizi bibliografici nazionali, opac, libro antico, prestito interbibliotecario e fornitura di documenti. Il processo di valorizzazione dei

risultati potrebbe essere realizzato già in corso di opera, attraverso gemellaggi con biblioteche impegnate in progetti affini non comunitari.
3) Nella politica generale della Commissione europea la formazione rappresenterà una delle priorità fondamentali. Si pensi che il bilancio proposto per il programma Leonardo (1995-1999), successore di Comett, Petra, Force e Eurotecnet, è di 801,8 milioni di Ecu e che ben il 30 per cento dei 13.000 milioni di Ecu destinati al IV Programma quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico sarà destinato ad attività di interscambio e di valorizzazione dei risultati. È molto importante che fra i progetti europei e le azioni ex Comett, sviluppate dall'Aib all'interno dell'Associazione Amitie, vi sia un collegamento funzionale. Questo abbinamento, se realizzato in modo conseguente, potrebbe avere effetto moltiplicatore sulle competenze degli operatori e rafforzare notevolmente l'impatto del Programma biblioteche in Italia.
Perché questi tre punti siano realizzati, occorre però che l'interesse verso le tematiche biblioteconomiche prospettate nel Programma biblioteche diventi meno estemporaneo e che i risultati della ricerca comunitaria siano consolidati, da un lato, nella vita quotidiana delle biblioteche e, dall'altro, nella ricerca che attualmente si svolge nell'università. Per questo compito di sensibilizzazione e di riflessione l'Associazione italiana biblioteche potrebbe svolgere un ruolo fondamentale: l'incapacità di offrire suggerimenti concreti per il superamento delle disparità regionali, l'analisi carente dei programmi comunitari e del loro impatto, la mancata ricezione della ricerca comunitaria all'interno della maturazione professionale degli operatori e, meglio ancora, della loro sfera operativa, sono questi alcuni dei fattori che favoriscono subdolamente, perché di fatto, lo sviluppo neoliberista del sistema bibliotecario italiano, nelle sue derive individualistiche e nelle sacche di inefficienza.
L'Osservatorio, fondando la sua azione sulla cooperazione e la solidarietà, ha cercato di coniugare la conoscenza delle politiche e dei meccanismi comunitari con una filosofia pragmatica, rispettosa dei vincoli e delle esigenze dei diversi attori presenti sulla scena bibliotecaria (sfera istituzionale comunitaria e nazionale, organismi di supporto al Programma biblioteche, settore privato). Se in questi cinque anni il modello ha funzionato, è stato soprattutto grazie all'amore per il risultato che ha ispirato i suoi membri e all'intima convinzione che il problema di uno sviluppo duale delle biblioteche europee può essere risolto solo cercando di superare, con la velocità dei fatti concreti, l'inerzia delle parole.

Giuseppe Vitiello

Note

[1] F. Diozzi, *Biblioteche a due velocità*, "Biblioteche oggi", 12 (1994), 4, aprile, p. 67.

[2] G. Vitiello, *Ricerca comunitaria e biblioteche*, "Biblioteche oggi", 11 (1993), 11, dicembre, p. 45-56.

[3] Cfr. D. D'Alessandro, *Le biblioteche pubbliche dei capoluoghi del Centro-Sud. Dagli indici agli standard*, "Bollettino Aib", 32 (1992), 3, settembre, p. 241-262; R. De Magistris - P. Mascia, *Progetto "efficienza e qualità" dei servizi nelle biblioteche di base: in Italia le biblioteche che funzionano*, relazione letta al XXXIX Congresso nazionale dell'Aib, Selva di Fasano, 14-16 ottobre 1993 (testo dattiloscritto). G. Vitiello, *Biblioteche nazionali e servizi bibliografici. Italia e Gran Bretagna: un'analisi comparata*, "Biblioteche oggi", 12 (1994), 4, aprile, p. 52-63.

[4] European Communities - Commission, *Working Document of the Commission concerning the S & T Content of the Specific Programmes implementing the 4th Framework Programme for Community Research and Training for the European Atomic Energy Community (1994-1998)*, Com (93) 459 Final, Brussels, 6 October 1993.